COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

VII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TOGNI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 37

Disegno di legge (*Discussione*):

Modificazioni alle disposizioni concernenti il Comitato interministeriale dei prezzi (315) 37

PRESIDENTE 37, 39, 40, 46, 52
LARUSSA, *Relatore* 37, 51
QUARELLO 39
CERRETI 39
LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio* 39, 44, 49, 50, 52
ZERBI 40, 51
FARALLI 40, 46, 50
DE' COCCI 40, 48
PIERACCINI 40, 44
FASCETTI 41, 44
NATOLI 44, 49, 50, 52

La seduta comincia alle 10.

Sono presenti:

Ariosto, Baglioni, Bagnera, Barattolo, Bernieri, Bottai, Cagnasso, Cerreti, Corona Giacomo, Dami, De' Cocci, Delle Fave, Di Leo, Faralli, Fascetti, Ferrario, Gasparoli, Grassi Luigi, Larussa, Latorre, Lettieri, Lombardini, Manuel-Gismondi, Mazzali, Micheli, Michelini, Natoli Aldo, Negri, Pessi, Pieraccini, Puccetti, Quarello, Rapelli, Saccenti, Saija, Sammartino, Sampietro Umberto, Sannicolò, Semeraro Gabriele, Spallone, Togni, Vicentini, Zerbi.

Partecipa alla seduta il Ministro dell'industria e del commercio, Lombardo.

FASCETTI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Paganelli e Pera.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alle disposizioni concernenti il Comitato interministeriale dei prezzi. (315).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni alle disposizioni concernenti il Comitato interministeriale dei prezzi.

Avverto che per l'esame di questo disegno di legge gli onorevoli Bigiandi, Moranino e Invernizzi sono sostituiti, rispettivamente, dagli onorevoli Latorre, Saccenti e Baglioni.

Invito il relatore, onorevole Larussa, a svolgere la sua relazione.

LARUSSA, *Relatore*. Onorevoli colleghi! È noto che con il decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, veniva costituito il Comitato interministeriale per il coordinamento e la disciplina dei prezzi.

Con successivo decreto legislativo luogotenenziale del 23 aprile 1946, n. 363, pub-

blicato nella *Gazzetta Ufficiale* 29 maggio, veniva disposto, all'articolo 6:

« Entro due mesi dall'entrata in vigore del presente decreto il Comitato interministeriale indicherà quali dei prezzi massimi di merci e prodotti bloccati e fissati prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, (5 dicembre 1944) debbono continuare ad avere applicazione.

Le determinazioni predette sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno ed hanno effetto dalla data di tale pubblicazione.

Decorso il termine indicato nel primo comma, le merci ed i prodotti i cui prezzi non siano stati regolati si considerano di libera contrattazione fino a successiva determinazione ».

In seguito, con l'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 settembre 1947, veniva disposto:

« I contratti di fornitura di acqua, gas ed energia elettrica prorogati ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 giugno 1947, n. 545, sono ulteriormente prorogati fino a quando avranno vigore le disposizioni che assoggettano a disciplina i relativi prezzi ».

Richiamate le precedenti disposizioni di legge, occorre esaminare le ragioni giuridiche, tecniche e di opportunità pratica che hanno indotto i Ministri competenti a presentare alla Camera dei deputati lo schema del disegno di legge in esame.

Si afferma nelle premesse esposte dagli onorevoli presentatori che la precitata disposizione dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363, è stata finora interpretata dal Comitato interministeriale dei prezzi non come disposizione di carattere eccezionale, considerandosi che, nel potere di determinare i prezzi deferiti al Comitato, doveva intendersi compreso anche quello di lasciarli alla libera contrattazione. Pertanto, al fine di confermare la legittimità di questa interpretazione, per consolidare i rapporti instaurati sulla base di essa, che hanno potuto stabilirsi liberamente e senza inconvenienti per essere divenute normali le condizioni del rispettivo settore produttivo, e perché l'interpretazione suindicata del Comitato dei prezzi possa con disposizione legislativa costituire un punto fermo dei limiti dei poteri di esso, si è ravvisata l'opportunità di predisporre il presente disegno di legge.

I motivi che hanno indotto i proponenti a presentarlo per l'approvazione, meritano considerazione per quanto si riferisce ai provvedimenti amministrativi di sblocco dei prezzi dei prodotti e delle merci, che non siano già diventati di libera contrattazione ai sensi dell'articolo 6, ultimo comma, del precitato decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363.

Non vi è dubbio sulla inopportunità che il ripristino della libertà di contrattazione per ciascuna merce e ciascun prodotto debba o possa derivare soltanto da un atto legislativo del Parlamento, sottraendo a questo un tempo prezioso, per la necessità di indagini approfondite sulle condizioni della domanda e dell'offerta di ogni singolo prodotto e di ogni singola merce.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, per gli organi tecnici di accertamento di cui dispone, e per la sua composizione organica, offre ogni maggiore garanzia per l'esatta e giusta applicazione del potere che con il disegno di legge in esame gli potrà essere conferito.

Ma altrettanto non può ritenersi per la concessione del potere al Comitato interministeriale dei prezzi di sottrarre ad ogni vincolo di prezzo i servizi ed in genere prestazioni che non siano divenuti di libera contrattazione.

Anzitutto, l'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363, concedeva la sola facoltà al Comitato interministeriale di mantenere o meno l'applicazione dei prezzi massimi di merci e di prodotti bloccati, ma non conferiva altresì lo stesso potere per il mantenimento del blocco o per la sottrazione ad esso dei servizi e delle prestazioni.

Non può quindi oggi richiedersi un provvedimento di legge di carattere interpretativo, come quello in esame, quando nella disposizione che dovrebbe interpretarsi manca alcun riferimento sull'eventuale potere del Comitato interministeriale di procedere e di determinare lo sblocco od il mantenimento di vincoli del prezzo per le prestazioni e per i servizi in genere.

Ma vi è di più. Mentre il provvedimento di sblocco dei prezzi per i prodotti e le merci, implicando un ritorno alla normalità ed imponendo la semplice indagine, sia pure approfondita, sulle condizioni della domanda e dell'offerta, può essere, con piena tranquillità,

demandato al potere del competente organo amministrativo, lo sblocco invece delle prestazioni e dei servizi e la nuova imposizione di blocco dei prezzi per prodotti e merci già lasciati liberi non possono essere sottratti al potere legislativo, per ovvie considerazioni di ordine politico, sociale ed economico.

E, d'altra parte, questa necessità che non venga mai tolto al potere legislativo il controllo continuo sulla attività economica, pubblica e privata, per indirizzarla e coordinarla ai fini sociali, è espressamente sancita nell'articolo 41 della Costituzione.

Per quanto è categoricamente detto nel precitato articolo della Costituzione, ogni qualvolta debba coordinarsi l'iniziativa economica, pubblica e privata, con l'utilità sociale, in modo da non recare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana, l'opportunità politica e sociale di un provvedimento eccezionale, a tale fine, deve essere valutata dal potere legislativo.

Riassumendo, pertanto, le osservazioni contenute in questa relazione, lo schema di disegno in esame dovrebbe essere modificato nel senso che al Comitato interministeriale dei prezzi, con una disposizione di legge interpretativa dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363, dovrebbe essere conferito soltanto il potere di emettere provvedimenti per lo sblocco dei prezzi per i prodotti e le merci non ancora divenuti di libera contrattazione, non conferendo ad esso invece tale potere per lo sblocco dei prezzi dei servizi ed in genere delle prestazioni, e la facoltà di assoggettare alla nuova disciplina i prezzi sottratti a vincoli.

Pertanto, propongo la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 1 e dell'intero articolo 2 del disegno di legge, formulandosi il nuovo schema dell'articolo 1 nei seguenti termini:

« Il Comitato interministeriale dei prezzi può sottrarre ad ogni vincolo di prezzo le merci e i prodotti che non siano già divenuti di libera contrattazione, ai sensi dell'articolo 6, ultimo comma, del decreto legislativo 23 aprile 1946, n. 363, stabilendo la data di inizio della loro libera contrattazione nel relativo provvedimento.

« Il Comitato può stabilire particolari modalità e condizioni per lo sblocco, nei limiti del precedente comma, sentita la Commissione centrale dei prezzi ».

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore per la sua chiara relazione.

Comunico alla Commissione che mi perviene in questo momento, da parte degli onorevoli Cerreti, Dami, Saccenti, Pieraccini, Baglioni ed altri la seguente richiesta.

« I sottoscritti deputati chiedono, a norma dell'articolo 72 della Costituzione, che il disegno di legge n. 315: « Modificazioni alle disposizioni concernenti il Comitato interministeriale dei prezzi », sia discusso e votato dalla Camera in Assemblea plenaria ».

QUARELLO. Io vorrei pregare i presentatori della richiesta di vedere se non sia il caso di non insistere per evitare lungaggini, su di un problema di importanza secondaria.

PRESIDENTE. Alle considerazioni del collega Quarello va aggiunto il fatto che, in fondo, anche la relazione del relatore credo dovrebbe spianare la strada alla possibilità di realizzare una soluzione la quale contemperi tutti i punti di vista.

CERRETI. Noi insistiamo su questa richiesta perché qui si tratta non di problema di secondaria importanza, ma di una questione di principio, quale è quella di rimettere determinati poteri del Parlamento al Comitato dei prezzi.

Io non so se tutti i colleghi abbiano una idea esatta di che cosa sia il Comitato interministeriale dei prezzi, cioè se credono per esempio che alle sedute di questo Comitato siano sempre presenti i Ministri responsabili i quali, solleciti dei problemi da trattare, portano il contributo della loro esperienza politica. Affatto! In realtà, al Comitato interministeriale dei prezzi, salvo casi eccezionali, vanno i funzionari dei Ministeri, alti o piccoli che siano. In tale situazione, è possibile abbandonare ad un consesso del genere il destino di problemi, come quello dei prezzi dell'energia elettrica, dell'acqua, del gas? A proposito dei quali, poi, non posso tacere che attualmente vengono esercitate forti pressioni sul Ministro e sui funzionari da parte di chi vuole jugulare ancora il Paese, ottenendo quella libertà per la quale da mesi e mesi lotta e per provocare un nuovo rialzo dei prezzi. Si è già manomesso il diritto del Parlamento a proposito delle tariffe ferroviarie; si vuole ora andare ancora più avanti in questa menomazione della sovranità del Parlamento, facendo getto di una facoltà così importante come quella della disciplina dei prezzi, delle prestazioni in genere e dei servizi che tanta incidenza hanno sul mercato? Mi auguro di no. Da qui la nostra richiesta di un pubblico dibattito.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non sarei intervenuto su questa questione, se non fossi stato chiamato in causa, come presidente del Comitato

interministeriale dei prezzi, dall'onorevole Cerreti. Sono costretto a smentire le affermazioni dell'onorevole Cerreti, quando dice che i Ministri responsabili non partecipano che occasionalmente ed eccezionalmente alle riunioni del Comitato. Da quando sono investito di questa funzione, non ho mancato mai una volta di partecipare, insieme agli altri Ministri interessati, alle riunioni del Comitato interministeriale dei prezzi. L'onorevole Cerreti forse equivoca con la Commissione dei prezzi, che è tutt'altra cosa.

Quanto alle pressioni che sarebbero esercitate sul Comitato interministeriale dei prezzi, debbo dire all'onorevole Cerreti che le sue opinioni in materia sono interamente arbitrarie; e la migliore dimostrazione di quanto dico è il recente caso del carbone, il cui prezzo, nonostante l'insistenza del tesoro, per volere dei Ministri presenti al Comitato è stato mantenuto al di sotto del prezzo economico.

ZERBI. Mi unisco al collega Quarello per pregare i presentatori della richiesta di rinvio all'Assemblea di non insistervi. Comprenderei tale richiesta solo quando fosse sorto un dissenso nel corso della discussione; ma ancora il problema non è stato neanche affrontato.

FARALLI. Debbo rilevare che già il Relatore è entrato, in certo qual modo, nell'ordine di idee di rinviare alla Camera la questione perchè nella sua relazione afferma che alcune parti di questa legge non debbono essere sottratte all'esame dell'Assemblea.

La Commissione non può, deliberando su un argomento così delicato, eludere la responsabilità dell'Assemblea, perchè vi sono dei problemi di estrema importanza, come quello cui ha accennato l'onorevole Cerreti, e cioè quello dei prezzi e delle forniture della elettricità, dell'acqua, del gas, che non possono essere sottratti all'Assemblea.

Noi non siamo insensibili all'appello dei colleghi Quarello e Zerbi, perché si proceda ulteriormente nei lavori della Commissione, ma riteniamo altresì di dover difendere i diritti dell'Assemblea e perciò insistiamo nella nostra richiesta.

PRESIDENTE. Faccio osservare agli onorevoli Faralli e Cerreti, che il discutere determinati provvedimenti in sede di Commissione non significa sottrarre al Parlamento i suoi diritti, in quanto le Commissioni sono esse stesse espressione del Parlamento.

DE' COCCI. Anche io desidero far presente che non è questione di parlare di difesa dei diritti dell'Assemblea, poiché la Commissione in sede legislativa è un organo dell'Assemblea, che ha tutti i poteri dell'Assemblea, e, al pari di essa, rispecchia esattamente la composizione dei vari Gruppi. Per quanto riguarda il merito della questione, i colleghi che hanno presentato la richiesta di rinvio all'Assemblea avranno già potuto, dalle parole del Relatore, rendersi conto che non è affatto da escludere che la Commissione possa pronunciarsi nel senso da loro desiderato, ché l'emendamento proposto dal relatore mi sembra rispecchi proprio il punto di vista esposto dall'onorevole Cerreti.

PIERACCINI. Prendendo atto delle dichiarazioni del collega De' Cocci e della proposta del relatore, dichiaro che per il momento non insistiamo nella nostra richiesta, riservandoci di ripresentarla prima dell'approvazione definitiva se dalla discussione risultasse che i due punti di vista sono inconciliabili.

PRESIDENTE. Ringrazio per questa dimostrazione di buona volontà che va a vantaggio della celerità dei nostri lavori.

Passiamo allora alla discussione generale. L'onorevole Fascetti ha presentato i seguenti due ordini del giorno, il primo dei quali, comunque, ritengo non sia pertinente alla materia all'ordine del giorno:

« La X Commissione permanente (industria e commercio), preso atto che la deficienza di produzione di energia elettrica si protrarrà ancora per molti anni, allo scopo di ottenere una razionale distribuzione e utilizzazione della energia elettrica disponibile e di assicurare altresì il necessario incremento della produzione di tale energia, mezzo indispensabile per elevare il tenore di vita della popolazione e per garantire un continuo sviluppo alla economia del Paese, invita il Governo:

1°) ad abolire gli attuali due commissariati per l'Italia del Nord e per l'Italia centro-meridionale ed a costituire invece un unico ufficio centrale per la ripartizione e produzione della energia elettrica:

a) allo scopo di regolare razionalmente la distribuzione e l'utilizzazione dell'energia elettrica in tutto il Paese.

b) al fine di vigilare sull'attuazione dei piani predisposti per l'incremento della produzione dell'energia elettrica, secondo gli impegni presi dalle singole società elettriche;

2°) a completare gli studi e predisporre i mezzi per sostituirsi eventualmente a quelle società elettriche che, per qualsiasi motivo, non fossero capaci di attuare entro il tempo prestabilito i piani di costruzione che si sono obbligate a realizzare o per attuare direttamente quel maggiore programma costruttivo

che si rendesse necessario per adeguare alla domanda la produzione di energia elettrica ».

« La X Commissione permanente, invita il Governo a presentare, entro il 31 dicembre 1950, un disegno di legge per regolare, in modo unitario, tutta la materia concernente la produzione e vendita di energia elettrica ».

Ha anche presentato i seguenti emendamenti al testo del Governo:

ART. 1.

« *Al primo comma, sostituire le parole:* stabilita nel, *con le altre:* di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del, *e sopprimere le parole:* che sia stato o venga ».

« *Sostituire il terzo comma con il seguente:*

« Rimane al Comitato stesso la facoltà di assoggettare a una nuova disciplina, anche dei prezzi, le merci, i prodotti, i servizi ed in genere le prestazioni già sottratte ad ogni vincolo ».

« *Aggiungere il seguente comma:*

« Detta facoltà può essere esercitata fino al 31 dicembre 1950 ».

ART. 2.

« *Sostituirlo col seguente:*

« In deroga a quanto dispone l'articolo 1, le forniture di acqua, gas ed energia elettrica per qualunque uso, rimangono, fino al 31 dicembre 1950, soggette al vincolo della determinazione dei prezzi da parte del Comitato interministeriale dei prezzi.

« Conseguentemente, i relativi contratti di fornitura sono ulteriormente prorogati fino alla data anzidetta ».

FASCETTI. Ho ascoltato con molto interesse la relazione dell'onorevole Larussa e mi compiaccio per le conclusioni alle quali è pervenuto.

Le sue conclusioni, in riferimento al disegno di legge, pongono al nostro esame tre questioni. La prima riguarda la interpretazione autentica del decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363; la seconda questione è la delega dei poteri al Comitato interministeriale dei prezzi per bloccare nuovamente merci, prodotti e servizi già sbloccati; la terza questione, quella che forse più interessa tutti noi, è la possibilità, da parte del Comitato interministeriale dei prezzi, di sbloccare i prezzi dell'acqua, gas ed energia elettrica.

Sulla prima questione faccio alcune osservazioni.

Dico subito che non mi trovo d'accordo con l'onorevole Larussa. Io apprezzo la sensibilità dell'onorevole Ministro. Ad un certo momento il Comitato interministeriale dei prezzi si è trovato nella necessità, superato il termine stabilito nel decreto legislativo luogotenenziale n. 363, di sbloccare certe merci e certi prodotti e si è domandato necessariamente se questa facoltà era già stata implicitamente data al Comitato, con la delega conferita al Comitato stesso, di fissare i prezzi. Io ritengo che bene abbia operato il Comitato interministeriale dei prezzi, allorchè un settore è stato normalizzato, a render liberi dal vincolo dei prezzi i prodotti e le merci di quel settore. Non possiamo dimenticare l'origine del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, che è stato un atto fondamentale nella vita economica del Paese: esso segnò il trapasso dalla struttura corporativa ad una struttura economica, direi, di pronto intervento: una struttura che era resa necessaria per intervenire con mezzi adeguati al fine di normalizzare certi settori.

Eravamo nel momento in cui una parte d'Italia era ancora soggetta alla legislazione fascista, mentre nella parte dell'Italia già liberata non operava più la legislazione corporativa, ed era pertanto necessario predisporre per essa e per l'Italia da liberare una nuova struttura. Ed infatti, con questo decreto legislativo del 19 ottobre 1944, il Comitato interministeriale dei prezzi poté intervenire, nei vari settori economici, con le facoltà che gli erano state concesse bloccando i prezzi, spostando i prezzi già bloccati di certe merci e prodotti, facendo affluire sul mercato merci e prodotti, appunto per ottenere, più facilmente, la normalizzazione dei vari settori.

Operata la completa liberazione del nostro Paese, estesa su tutto il nostro Paese l'efficacia della disposizione di legge ora ricordata, per far fronte a situazioni nuove che il Comitato interministeriale dei prezzi doveva affrontare con una certa dinamicità, perché bisognava che seguisse le esigenze del mercato, venne emanato il decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363. Con questo decreto si stabilì un termine al Comitato interministeriale dei prezzi per determinare quali prodotti, merci e servizi dovevano rimanere bloccati; quali, invece, liberati da ogni vincolo.

Ma, per comprendere questo decreto, bisogna riportarci allo spirito informatore della

legge fondamentale che è del 19 ottobre 1944 e cioè bisogna valutare che la disciplina dei prezzi non era, nè doveva intendersi fine a sè stessa, ma come un mezzo per la normalizzazione dei varî settori industriali e commerciali. È naturale che quando il mercato non richiedeva più la necessità di controllo e di disciplina, il Comitato prezzi doveva non prezzare più e quindi doveva render liberi da ogni disciplina i prodotti, le merci e i servizi dei settori normalizzati. Questa interpretazione, che è quella data dal Comitato interministeriale dei prezzi al decreto legislativo luogotenenziale n. 363, è un'interpretazione, a parer mio, esatta.

Non so quale sia stato il motivo preciso che ha indotto l'onorevole Ministro a porre la questione alla nostra attenzione: forse una questione di sensibilità: perchè la disposizione di legge è precedente all'entrata in vigore della Costituzione e dopo l'entrata in vigore della Costituzione effettivamente non so se la norma legislativa poteva essere ancora operante, specialmente per quanto si riferisce alla seconda questione, cioè alla delega dei poteri dati al Governo di emanare disposizioni in materia economica.

L'interpretazione autentica che è stata richiesta, perciò, può essere data col disegno di legge che è stato sottoposto al nostro esame; cioè possiamo stabilire che effettivamente nella facoltà di prezzare, data al Comitato interministeriale dei prezzi, era anche compresa la facoltà di sblocco; perchè, direi, una facoltà è conseguenza pratica dell'altra, se si vuole con efficacia intervenire nei settori degli scambi e della produzione.

Ripeto che non trovo, perciò, difficoltà a che in questa sede si riconfermi che bene ha fatto il Comitato interministeriale dei prezzi a dare la interpretazione che ha dato alla norma legislativa vigente e siccome l'interpretazione autentica opera *ex tunc* non dobbiamo avere alcuna preoccupazione che possano sorgere nuovi problemi da questa conferma di principio.

La seconda questione, molto delicata, sulla quale già si è manifestata una diversità di vedute fra l'onorevole Relatore, l'onorevole Ministro presentatore del disegno di legge ed altri onorevoli colleghi della Commissione, riguarda il conferimento al Comitato interministeriale dei prezzi del potere di ribloccare, se necessario, merci, prodotti e servizi già liberati da ogni vincolo. Parlo in linea generale; non faccio riferimento nè all'acqua, nè al gas, nè all'energia elettrica di cui parleremo dopo. È possibile, cioè, riconfermare al Comitato interministeriale dei prezzi il potere che gli era stato conferito in un momento in cui il Parlamento non esisteva? Non si può fare oggi, sulla delega dei poteri, una questione di principio, perchè è già stata discussa e risolta in sede di Costituente. Il Parlamento non si priva delle sue prerogative conferendo al Governo alcuni poteri; ma il Parlamento esercita un suo diritto quando concede, per determinati oggetti e per un determinato tempo, al Governo alcune sue facoltà.

Il relatore, per eliminare questioni che ha intuito potessero sorgere, ma che è bene che comunque siano discusse in queste nostre adunanze, ha proposto un emendamento soppressivo della facoltà richiesta. Io, invece, ho proposto di modificare, con un mio emendamento, il terzo comma del disegno di legge: l'ho modificato, tenendo appunto presente la situazione economica attuale del Paese e l'ho modificato ponendo un termine all'esercizio della facoltà richiesta, il termine del 31 dicembre 1950.

Perchè ho proposto questo emendamento? Prima di tutto per una ragione, direi, di diritto e poi per una ragione di merito.

Ragione di diritto. L'onorevole Larussa ha fatto riferimento all'articolo 41 della Costituzione. Il riferimento può essere esatto, ma io ritengo che si possa richiamare anche l'articolo 76 della Costituzione. Il Parlamento può delegare certi poteri al Governo e il Governo, nel caso, li esercita attraverso il Comitato interministeriale dei prezzi; ma occorre che sia determinato l'oggetto della delega e sia stabilito un termine per esercitarla. La determinazione dell'oggetto è nella formulazione dell'articolo: il termine non era nell'articolo ed io l'ho aggiunto.

Dopo questa ragione di diritto, viene la ragione di merito. La situazione economica generale non è ancora normalizzata. In certi settori è normalizzata, in certi altri va normalizzandosi, in certi altri ancora potrebbe ripresentarsi la necessità di un intervento per evitare punte massime di prezzi.

Nella relazione al disegno di legge si dice che non è possibile, quando si deve intervenire urgentemente per frenare certe speculazioni, portare i relativi provvedimenti alla discussione del Parlamento. L'osservazione è giusta. In un'economia manovrata la possibilità di successo è data soltanto dalla possibilità di un immediato intervento. Quando vi sono dei prodotti e delle merci sbloccati che debbono essere ribloccati, non è

possibile perdere del tempo con discussioni al Parlamento, giacché in tal modo passerebbero dei mesi ed il provvedimento verrebbe forse emesso quando il settore interessato ha già subito le gravi conseguenze di una azione al rialzo dei prezzi o di sottrazione di merci dal mercato. Occorrono quindi interventi immediati e, se noi teniamo presenti le ragioni per cui fu emesso il decreto del 1944, vediamo che queste ragioni permangono tuttora, se non vogliamo astrarci da quella che è la realtà della vita. Noi vediamo certe flessioni di prezzi che inducono il Comitato interministeriale dei prezzi a togliere giustamente ogni vincolo; ma poi vediamo certe punte al rialzo che giungono a una quota tale per cui è opportuno invocare novamente l'intervento del Comitato.

È tutta una tecnica che si è sviluppata dopo la liberazione, la quale tecnica presuppone la possibilità di un intervento diretto e immediato del Governo. Io non voglio entrare nella polemica che si sta svolgendo in questi giorni sulla politica economica nel Paese; ma è certo che, se alcuni dimenticano che l'attuale struttura economica creata dal regime democratico era necessaria, indispensabile, per adeguare i prezzi, in certi settori, alle possibilità di acquisto dei salarî e degli stipendî, altri dimenticano anche che questa struttura non può essere fine a sè stessa. Non si può mantenere una struttura, così come è oggi dall'ottobre 1944, per un tempo indeterminato. Bisogna naturalmente predisporre le cose in modo da prevedere che tutti i settori siano un giorno normalizzati, e speriamo nel più breve tempo possibile. Per questo va stabilito un termine ch'io indico nel 31 dicembre 1950. Io ritengo infatti che entro due anni verrà normalizzata la situazione in tutti i settori: non soltanto, ma verranno anche messi i presupposti di una nuova economia, perchè tanto più determinate forze economiche prendono quota, tanto maggiore e necessario si appalesa l'intervento dello Stato per regolare la loro attività.

Non mi pare pertanto giustificata la preoccupazione dimostrata da alcuni per la riconferma di questo potere al Comitato interministeriale dei prezzi: quello cioè di poter intervenire nuovamente, per sottoporre a una determinata disciplina merci, prodotti o servizî già sbloccati. Non sono però d'accordo con l'onorevole Ministro quando egli prevede che nei possibili sblocchi possano rientrare le forniture dell'acqua, del gas e dell'energia elettrica, come è previsto nell'articolo 2 del disegno di legge.

E questa è la terza questione, quella forse che sta più a cuore a tutti noi. Io ho proposto la soppressione dell'articolo e la sostituzione del medesimo con questo:

« In deroga a quanto dispone l'articolo 1, le forniture di acqua, gas ed energia elettrica per qualunque uso, rimangono, fino al 31 dicembre 1950, soggette al vincolo della determinazione dei prezzi da parte del Comitato interministeriale dei prezzi.

Conseguentemente, i relativi contratti di fornitura sono ulteriormente prorogati fino alla data anzidetta ».

Avevo già previsto ed ammesso di lasciare questa facoltà, di « prezzare » l'acqua, il gas e l'energia elettrica, al Comitato interministeriale dei prezzi: perché, se noi togliamo questo potere al Comitato, è perfettamente inutile che il Comitato continui ad esercitare le sue funzioni.

Perché sono contrario all'articolo 2, così come è formulato nel disegno di legge ? Anche qui, vi è una ragione di diritto e vi è una ragione di merito. Non so se è necessario che io illustri i due aspetti della questione perché se si fosse tutti d'accordo sulla soppressione dell'articolo 2, non vi sarebbe motivo di far perdere del tempo alla Commissione. Comunque sarò breve.

Vi è una ragione di diritto perché, mentre il Comitato interministeriale ha la facoltà di stabilire i prezzi, non ha invece, secondo la sua legge istituzionale, la facoltà di modificare rapporti contrattuali privatistici. Vi è perciò una incompetenza del Comitato interministeriale dei prezzi a stabilire la validità di certi rapporti contrattuali, e a determinare di essi una proroga più o meno lunga. Se si fosse voluto dare oggi al Comitato interministeriale dei prezzi anche questa facoltà – che per la legge istituzionale, ripeto, non ha – il disegno di legge in esame avrebbe dovuto essere strutturato in altro modo.

Ma sono contrario anche, come ho detto, per una ragione di merito: perché non ricorrono gli estremi che sono stati richiamati nella relazione al disegno di legge. In sostanza, si chiede la facoltà di sbloccare i prezzi perché, si dice, ormai il settore è normalizzato. Ma il settore dell'energia elettrica non è normalizzato: siamo anzi, in una situazione tale per cui noi prevediamo che per giungere ad una normalizzazione occorreranno ancora molti anni.

Basti tenere presente la risposta data dal Ministro Tupini all'onorevole Fuschini nell'interrogazione che è stata svolta alla Camera il 3 di questo mese siamo ben lontano

da una normalizzazione del settore elettrico. Nella risposta del Ministro Tupini si dice, infatti, che la crisi di produzione di energia elettrica che oggi attraversa l'Italia non è una crisi soltanto del nostro Paese, ma è una crisi di produzione di tutta l'Europa. La Francia e la Svizzera si trovano in condizioni forse peggiori della nostra e non è quindi pensabile che si possa ottenere dell'energia elettrica da quei Paesi.

Dobbiamo perciò contare esclusivamente sulle nostre forze. Se noi esaminiamo ancora più particolarmente la risposta dell'onorevole Tupini, noi vediamo che, per quanto riguarda la produzione, siamo arrivati oggi esattamente...

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio* ...a ventidue miliardi e ottocentocinquanta milioni di chilovatt-ora.

FASCETTI. Lei, onorevole Ministro, ha i dati precisi? Ha forse gli ultimi dati?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Esattissimi.

FASCETTI. Prendiamo dunque pure per esatti i dati dell'onorevole Ministro: io veramente avevo altri dati un poco diversi. Siamo dunque, oggi, ad una produzione di circa 22 miliardi di chilovatt-ora. Dice l'onorevole Ministro dei lavori pubblici che le occorrenze per il nostro paese sono di altri 14 miliardi di chilovatt-ora. È prevista la costruzione di impianti per la produzione di 7 miliardi di chilovatt-ora entro il 1953 e altri 7 miliardi di chilovatt-ora nei quattro anni successivi al 1953.

È esatto questo, onorevole Ministro?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Sì.

FASCETTI. Noi abbiamo quindi, in previsione, un incremento di produzione di energia elettrica per un miliardo e mezzo di chilovatt-ora all'anno. V'è dunque un *deficit* sensibile che si protrarrà negli anni nella disponibilità dell'energia elettrica. Non solo, ma l'onorevole Tupini è stato molto prudente. Perchè, se noi andiamo a leggere la relazione fatta al 31 dicembre 1948 dal Governo italiano all'O. E. C. E., a Parigi, noi apprendiamo che, mentre per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, si prevede per il programma a lungo termine fino al 1952-1953 un notevole sviluppo, senza peraltro che ne vengano determinati i limiti, il quantitativo di produzione viene invece determinato nel programma 1949-1950, stabilendo che dobbiamo salire dai 20 ai 26 miliardi di chilovatt-ora di produzione in due anni; il che vuol dire che è prevista una costruzione di impianti per la produzione di 3 miliardi di chilovatt-ora all'anno, mentre invece il piano programmato dagli industriali elettrici è per un miliardo e mezzo di chilovatt-ora.

Vi è quindi già un *deficit* nella programmazione di un miliardo e mezzo di chilovatt-ora all'anno. A questo si deve aggiungere il continuo incremento del consumo. Non è quindi assolutamente pensabile che il settore possa essere normalizzato, non dico nel più breve tempo possibile – giacchè non possiamo acquistare all'estero energia elettrica, come invece possiamo acquistare altri prodotti – ma nemmeno nel giro di qualche anno.

Io mi ero proposto quindi, con l'emendamento che ho presentato, di assicurare almeno per due anni ancora la validità dei contratti, pur lasciando al Comitato interministeriale dei prezzi la facoltà di spostare i prezzi qualora se ne fosse presentata la necessità. Questo è il mio pensiero sulla terza questione.

Mi riservo, in sede di illustrazione dei miei ordini del giorno, di parlare sulla distribuzione dell'energia elettrica, distribuzione che ha creato una situazione caotica nelle industrie e altresì sulla programmazione dei lavori fatta dagli industriali elettrici e sull'eventuale intervento dello Stato nella produzione.

PIERACCINI. Il disegno di legge parla di merci e prodotti senza nessuna specificazione; desidererei sapere dal Ministro quali sono le merci e i prodotti sottoposti al controllo del Comitato interministeriale dei prezzi.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Sono ormai ridotti a pochissimi.

NATOLI. Il Ministro potrebbe dirci se accetta le proposte del relatore chè, in caso affermativo, ritengo che i nostri lavori potrebbero accelerarsi.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Mentre ringrazio il Relatore per la illustrazione del disegno di legge e per le proposte, non posso accogliere i concetti espressi, perchè quando è stato studiato questo disegno di legge la cosa si è resa necessaria – e qui ringrazio l'onorevole Fascetti di aver rilevato i motivi per cui il Ministro lo ha presentato – proprio per ragioni di sensibilità che imponevano di regolarizzare una determinata situazione.

Sarebbe stato agevole per il Ministro seguire i suoi predecessori e sbloccare i contratti dell'energia elettrica, come erano stati sbloccati i prezzi, e di conseguenza le possibilità contrattuali privatistiche di un considerevole numero di altre merci. Si tratta, infatti, di otto o nove provvedimenti i quali, sia detto per inciso, diventano formalmente sanati col disegno di legge sottoposto all'esame della Commissione legislativa. Infatti, attraverso l'esame dei tre decreti menzionati, cioé quelli del 1944, 1946 e 1947, è evidente che praticamente esiste per il Comitato interministeriale dei prezzi la possibilità di prezzare all'infinito, ma non si presenta in modo evidente la possibilità di sbloccare. Il che, di per se stesso, sarebbe un controsenso, inquantoché l'intervento del Comitato interministeriale dei prezzi serve solo a sanare determinate situazioni economiche, per un determinato periodo di tempo. Ed è ovvio che, ritornando alla normalità, non vi era la possibilità che il suddetto Comitato continuasse ad esistere unicamente per modificare prezzi, e per modificarli, magari, in senso antieconomico, all'infinito. Ripeto che il Ministro avrebbe potuto sbloccare, come i suoi predecessori, ma ha ritenuto non farlo per poter avere, attraverso questo disegno di legge, la sanatoria formale dei precedenti sblocchi e per poter ottenere per il Comitato interministeriale dei prezzi quella necessaria elasticità che gli consenta d'intervenire immediatamente nel settore economico. È ovvio che volendosi discutere in sede parlamentare problemi del genere occorre un certo numero di settimane – non oserei pensare di mesi – che potrebbero rendere inefficace qualsiasi manovra e magari consentire speculazioni.

I precedenti sblocchi hanno ottenuto il risultato di eliminare il mercato nero; hanno dato la possibilità di ristabilire la normalità economica in parecchi settori, normalità economica i cui risultati ridondano a beneficio della collettività. E poiché il Ministro dell'industria, d'accordo con quello dei lavori pubblici, era riuscito ad ottenere, data la grave carenza di energia elettrica, l'impostazione di un preciso programma da parte delle società costruttrici (un programma che deve consentire di poter disporre entro lo spazio di 4 anni circa 7 miliardi e mezzo di chilovatt-ora in più), è evidente che questo non poteva ottenersi se non riportando al più presto possibile la normalità in questo settore.

Desidero chiarire innanzitutto che quando ci si occupa dell'energia elettrica e del problema dello sblocco dei contratti, si ha l'impressione che questo si riferisca a tutte le utenze. Ora, io desidero far presente che un 85 per cento degli utenti sono esclusi perché rientrano nella erogazione dei 30 chilovatt; vi rientrano il 15 per cento degli utenti e si tratta di medie e grandi industrie, perché oltre i 30 chilovatt è ovvio che non si tratta più né di usi elettrodomestici, né di artigianato, né, in buona parte, di piccola industria. Vi rientra una parte della piccola, la media e la grande industria perché quel 15 per cento di utenti corrisponde grosso modo al 70 per cento dell'utenza totale.

La ragione per la quale è urgente ridare normalità al settore dell'energia elettrica è dimostrata da quanto vediamo accadere qui a Roma e dalla necessità di ridurre il più possibile l'erogazione di energia elettrica in tutta Italia. Infatti, attraverso tutto il periodo della guerra, non si è costruito e le tariffe squisitamente antieconomiche, che hanno continuato a vigere in quel settore, non hanno consentito alcun afflusso di risparmio privato nelle nuove costruzioni. Non vi è, a mio avviso, risparmiatore che si sognerà di investire una sola lira in un settore che sia vincolato. È altrettanto vero poi che l'abolizione del blocco non può che dare un'ulteriore spinta al riassestamento economico, perché significa risparmio che si investe nelle costruzioni elettriche, e quindi in nuovi impianti. Non possiamo assumerci la responsabilità di non creare le condizioni utili per la costruzione di nuovi impianti, perché il problema dei nuovi impianti è soprattutto un problema di capitale.

Quando si esamina la questione dei contratti, si deve notare che nella maggior parte dei casi i nuovi contratti si manterranno su una base probabilmente inferiore a quella di tariffe che potessero venire aumentate dal Comitato dei prezzi. Avendo il Comitato dei prezzi la facoltà di prezzare, che cosa avverrebbe? Che ogni tanto, sulla base soprattutto di elementi marginali, verrebbero aumentate le tariffe dell'energia elettrica, con una misura uniforme, dagli elettrodomestici alla utenza della grande industria.

In altri Paesi, che senza dubbio non sono incivili, come per esempio in Inghilterra, esistono delle differenze di tariffe per le utenze varie e le utenze industriali, perfino da casa a casa nella stessa strada. Nell'America del Nord le tariffe delle diverse società elettriche per le diverse località riempiono due volumi di circa 800 pagine. Perché? Perché man mano gli assestamenti di prezzo

determinati dalla convenienza economica tendono a delineare una curva regolare.

Noi, oggi, infatti, assistiamo a questo che, per esempio, i produttori di alluminio che consumano 20 chilovatt-ora per fare un chilo di alluminio, potrebbero in alcune località, in regime di libera contrattazione, molto probabilmente, pagare di meno l'energia elettrica di quanto sia loro consentito in base all'ultimo aumento stabilito dal Comitato. Altrettanto dicasi per la elettrosiderurgia e per la elettrometallurgia. Per le altre industrie si ha invece una scarsissima incidenza: in quella tessile, ad esempio, si ha una incidenza del 2 per cento per il costo dell'energia elettrica sui costi generali ed io oserei pensare che non sia giusto che una determinata industria venda i proprî prodotti a prezzo di mercato e dal canto suo non paghi ad un prezzo altrettanto economico tutti i mezzi, compresa la fonte di energia elettrica che ha a sua disposizione.

La produzione che nel 1938 era di 15 miliardi e 680 milioni di chilovatt-ora, nel 1941 è salita a 20 milioni e 793 milioni, nel 1947 è stata di 20 miliardi e 715 milioni e nel 1948 è salita a 22 miliardi e 850 milioni. Ho un po' la immodestia di constatare che a seguito del programma che è stato fatto, a seguito della entrata in funzione di tre delle centrali comprese nel programma, noi abbiamo migliorato la situazione dell'energia elettrica. Aggiungerò anzi che in gennaio l'erogazione stessa è stata del 2 e mezzo per cento superiore al corrispondente mese dell'anno scorso.

Ora, la situazione dell'energia elettrica è gravissima. Voi sapete benissimo che non ha nevicato e non piove: Vi è bello costante ed i servizi di metereologia presumono anzi che siamo rientrati nella curva idrologica negativa. All'Italia centrale, e specialmente per Roma, abbiamo dovuto assegnare altri 300 mila chilovatt-ora dall'Italia settentrionale. Non vi è alcun dubbio che, nelle prossime settimane, l'appello al risparmio non sarà efficace se non sarà garantito un prezzo economico all'energia elettrica oltre i 30 chilowatt, e saremo quindi costretti ancora a scoraggiare i consumi il più possibile. Sarebbe stato probabilmente molto meglio, nell'interesse della produzione, che noi avessimo due anni or sono maggiorato di una decina di lire il prezzo di ogni chivatt, così oggi, se non altro agli effetti degli invasi, avremmo tanta energia da consentire alle maestranze di Milano di lavorare una giornata di più nella settimana.

Senza alcun dubbio, sono decisioni che non si prendono con tanto entusiasmo se ci si preoccupi esclusivamente degli interessati, ma non vi è alcun dubbio che nell'interesse supremo del Paese e della ricostruzione nazionale bisogna avere questo coraggio. E appunto perché bisogna avere coraggio, io mi rivolgo agli onorevoli colleghi qui presenti per invitarli a voler considerare con estrema serietà il problema ed a voler assumersi tutte le responsabilità nell'interesse del futuro della nostra situazione elettrica.

Accetto l'emendamento dell'onorevole Fascetti all'articolo 1 per la parte che limita al 1950 la facoltà di bloccare nuovamente merci, prodotti e servizi. Faccio presente che tale facoltà risponde alla preoccupazione sorta nel Comitato dei prezzi e nello stesso Ministero dell'industria.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha cortesemente chiamato in causa i suoi predecessori, per quanto riguarda i precedenti sblocchi e, senza entrare nel merito, desidero far presente che le merci e i prodotti, sbloccati durante il tempo che ho avuto l'onore di presiedere al Ministero dell'industria, soffrivano di una crisi inversa all'attuale, per mancanza di compratori e per esuberanza di merce sul mercato come era il caso della lignite o della polvere di carbone. Ma per quanto riguarda l'acqua, il gas, l'energia elettrica, io mi preoccupai di non lasciarli liberi attraverso quel provvedimento del 15 dicembre 1947 che porta la mia firma, il cui articolo 11 pone esplicitamente un vincolo particolare sui prezzi e sui contratti del gas, dell'acqua e dell'energia elettrica, la cui disponibilità è praticamente in mano ad un numero assai limitato di produttori, e tale da essere considerata un vero e proprio monopolio.

A proposito dell'osservazione, che può anche essere giusta, che se due anni or sono si fossero aumentati di altre 10 lire i prezzi dell'energia elettrica si sarebbero poste le condizioni per la costruzione di nuovi impianti, debbo dichiarare che, nel concedere un aumento del prezzo, da 7 a 14 volte rispetto all'anteguerra, io ricevetti delle promesse che in gran parte non furono rispettate dalle imprese elettriche.

Successivamente, nel marzo-aprile 1948, in altre trattative con le compagnie elettriche per una revisione dei prezzi (revisione portata poi con molta buona volontà a termine dal collega Lombardo il quale mi sostituì al Ministero dell'industria), furono poste altre condizioni, e cioè che le imprese elet-

triche completassero la rete di distribuzione, completando gli impianti nei 48 comuni circa dell'Italia meridionale dove non vi era l'energia elettrica, e che eseguissero gli impianti della dorsale appenninica, la quale doveva consentire che in futuro, Roma, ad esempio, non si trovasse nelle condizioni nelle quali ora si trova. Altra condizione era quella di arrivare alla tariffa unica nazionale in quanto è, non solo inconcepibile, ma mostruoso, immorale, incivile che in certe zone d'Italia l'energia elettrica, vale a dire un servizio pubblico (il quale sfrutta un bene di natura, la risorsa idrica che non appartiene né alla «Edison» e né ad altra società, ma alla popolazione italiana), costi tre, quattro lire al chilovatt-ora ed in altre settanta o anche ottanta lire. È inutile parlare di problema meridionale, è inutile parlare di industrializzazione, è inutile parlare di questa unificazione sociale ed economica del nostro Paese, se non affrontiamo positivamente, e positivamente risolviamo, anche questo problema. E senza entrare nel merito, io debbo per dovere di ufficio far presente un grande pericolo che si sta affacciando nelle regioni meridionali in questo momento, e cioè la resistenza che viene posta da parte delle imprese elettriche a confermare l'impegno circa il coefficente di integrazione dell'energia termica. Non dubito che il Ministro ci vorrà dare su questo punto la sua formale assicurazione, in modo che a sua volta possa impegnare le compagnie, perché questo contributo non sia abolito, con grave danno delle zone, dove l'energia termica non solo è necessaria, ma è indispensabile.

FARALLI. A me sembra chiaro che questo progetto di legge, pur con lievi mascherature, tende solo a sbloccare i servizi e le prestazioni in genere. A noi interessa fino ad un certo punto che il Comitato dei prezzi abbia sbloccato il sapone o qualche altro prodotto – sebbene anche a questo riguardo si potrebbero fare delle riserve – quello che conta è il problema illustrato in modo molto preciso dal collega Fascetti, cioè l'elettricità, il gas e l'acqua. L'onorevole Ministro ha sostenuto con un criterio, che secondo noi è esclusivamente liberale, per non dire liberista, che si potrà arrivare in tempi normali, in condizioni normali ad una soluzione del problema; ma noi abbiamo la sensazione che non siamo in tempi normali. Il problema dell'industria elettrica è secondo noi un problema fondamentale, è un problema di struttura, è un problema nazionale. Noi, a suo tempo, avevamo proposto la nazionalizzazione dell'industria elettrica (capisco che la nazionalizzazione importava una somma di spese per cui in quel momento sarebbe stato pazzesco attuarla); avevamo successivamente studiato anche la possibilità di consorziare le industrie elettriche sotto il controllo dello Stato.

Ora, se noi aderissimo al concetto, che ha ispirato l'onorevole Ministro nel presentare questa legge, ci avvieremmo decisamente verso lo sblocco totale dei prezzi, al quale siamo contrari e per motivi politici e per ragioni di carattere nazionale, perché uno sblocco oggi significherebbe dare nuovamente a un gruppo di speculatori altre facilitazioni. Lo stesso onorevole Cavinato, che è della stessa corrente politica del Ministro, parlando sul bilancio dell'industria ha dimostrato che con la concessione fatta allora, gli industriali elettrici poterono accumulare non meno di 40 miliardi all'anno di eccedenza di utili. L'onorevole Cavinato proponeva che alcuni di questi miliardi fossero incamerati dallo Stato che li avrebbe impiegati nella costruzione di nuovi impianti, cosa che i signori industriali non hanno fatto.

Il Ministro certamente ricorda un colloquio che ebbe a Chiavari con il direttore della C. I. E. L. I., uno dei gruppi monopolizzatori degli impianti elettrici dell'Alta Italia occidentale. A distanza di un anno da quel colloquio la C. I. E. L. I. non si è adoperata se non per mettere il cappio al collo del Governo, malgrado gli impegni assunti. Perché la C. I. E. L. I. non fa i lavori che potrebbero dare un apporto di un centinaio di milioni di chilovatt-ora di produzione elettrica? Perché monopolizza tutta la produzione dell'Alta Italia occidentale e ha tutto l'interesse a mantenere questa situazione per poter conservare alti i prezzi ed evitare che vi sia una eccedenza di produzione. Infatti i signori industriali dell'elettricità si preoccupano fino ad un certo punto dell'interesse nazionale e della collettività italiana.

Quanto ha detto il Presidente risponde perfettamente a verità: quei signori hanno mancato ai loro precisi impegni verso il Governo per l'integrazione degli impianti necessari alle nostre industrie e alla ricostruzione.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi le officine di Larderello che evidentemente l'onorevole Fascetti ben conosce. Nel 1947 quelle officine avevano una produzione X. Vi è stata la volontà dei tecnici delle ferrovie dello Stato ai quali va reso un giusto omaggio.

Ebbene, le officine in poco tempo hanno raddoppiato la produzione dimostrando come con un regime dirigista, nell'interesse della nazione, escludendo i privati interessi, si possa potenziare anche questo settore. Gli industriali privati hanno fatto delle promesse, ma nulla di concreto ha fatto seguito a queste promesse: infatti essi cercano di stringere il cappio alla gola del Governo chiedendo sempre nuovi miliardi. Ed intanto in tutta Italia siamo senza corrente elettrica per due giorni alla settimana! Si trova la scusa che non piove, che è caduta poca neve, che il ghiaccio non si scioglie; ma la verità è che i dirigenti di questa industria base strangolano il Paese.

Ecco perché ritengo che il progetto di legge come è presentato dall'onorevole Ministro si debba respingere. Noi potremmo, eventualmente, concordare con la modifica chiesta dall'onorevole Relatore, però con un'aggiunta ben precisa: che i servizi pubblici (elettricità, acqua, gas) restino vincolati nel senso che una modifica della disciplina possa avvenire non *ad libitum* del Comitato interministeriale ma solo attraverso una legge votata dal Parlamento.

DE' COCCI. Sono del parere che nel disegno di legge che stiamo esaminando vadano distinte la parte interpretativa e quella innovativa.

Sulla parte interpretativa credo che potremmo essere tutti d'accordo, considerata quella che è la prassi costante del Comitato interministeriale dei prezzi, di considerare cioè che nel potere di determinare i prezzi deferito al Comitato dovesse intendersi compreso anche quello di lasciarli alla libera contrattazione. In fondo noi non faremmo altro che riconoscere con l'articolo 1 uno stato di fatto esistente. Infatti sarebbe assurdo demandare al Parlamento l'emanazione di un apposito atto legislativo per lo sblocco di questo o di quel prodotto.

La parte innovativa invece va, secondo me, assolutamente respinta.

Infatti, lasciando da parte ogni innovazione, noi riconfermiamo l'articolo 11 del decreto legislativo luogotenenziale 15 settembre 1947, n. 896, secondo il quale i contratti di fornitura di acqua, di gas ed energia elettrica, già precedentemente prorogati, lo sono ulteriormente fino a quando avranno vigore le disposizioni che assoggettano a disciplina i relativi prezzi.

Io penso che in una materia così delicata per la vita nazionale noi non dobbiamo assumerci in questo momento la responsabilità di innovare. Il Ministro potrà tutt'al più predisporre un'apposita legge che potrà eventualmente essere esaminata con calma dall'Assemblea plenaria.

Desidero dire qualcosa riguardo agli emendamenti proposti dal collega Fascetti. Quello che concerne la fissazione della decorrenza dal giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* anziché dal giorno stabilito nel relativo decreto, io penso che si possa accogliere, perché tale emendamento rende impossibile la fissazione di aumenti retroattivi.

A proposito del secondo emendamento il collega Fascetti ha citato la risposta del Ministro dei lavori pubblici ad una interrogazione dell'onorevole Fuschini alla Camera.

Desidero ora ricordare la risposta che il Ministro dei lavori pubblici dette al Senato ad una interrogazione presentata da 60 senatori che si resero interpreti dello stato d'allarme che vi è nel Paese per il regime dei prezzi e per le modalità delle forniture dei servizi elettrici. Gli interroganti fecero presente che le aliquote che portarono il coefficiente dei prezzi da 14 a 24 volte hanno condotto ad un aumento di spesa da parte dei consumatori di circa 40 miliardi, cioè quasi al raddoppio. Non è il caso di delegare al C. I. P. una facoltà di questo genere perché sono note a tutti le velleità anche palesemente ostentate da parte degli industriali onde arrivare allo sblocco dei prezzi. Per quanto riguarda le necessità che hanno le industrie elettriche di procedere ad una integrazione degli impianti, il Ministro dei lavori pubblici nella risposta ha affermato che quanto era stato concesso portava alla copertura completa delle richieste.

È stata nominata la C. I. E. L. I.. Io nelle Marche ho da fare con l'U. N. E. S. e credo che la esosità di tutte queste ditte sia veramente grande, sovratutto ove si considerino le modalità più spicciole delle quali meno si diffiderebbe. Accade che, se un Comune vuole portare la luce in una sua frazione, l'U. N. E. S. pretende il pagamento di tutto il materiale che diventa proprietà della compagnia elettrica. Senza dire poi dell'esosità dimostrata verso l'utente più debole (piccolo artigiano o piccolo industriale), tanto che nella provincia di Ascoli Piceno i parlamentari del luogo, capeggiati dai deputati e senatori democristiani, hanno dovuto quasi – è la parola – guidare i consumatori in un'azione diretta contro le società, minacciando un vero e proprio sciopero dei consumatori.

Concludendo, auspico che dai lavori della nostra Commissione venga fuori l'assicurazione che saranno salvaguardati i diritti dei consumatori, siano utenti privati che piccole e medie industrie.

NATOLI. Poche considerazioni aggiungo a quelle dei colleghi che mi hanno preceduto. Mi sembra che il chiarimento fornito poco fa dal Ministro abbia confermato la previsione fatta dall'onorevole Cerreti, cioè che ciò che stava maggiormente a cuore del presentatore del progetto è il tentativo di sbloccare le tariffe dell'energia elettrica.

Sono d'accordo con le considerazioni esposte dal collega Fascetti contro questa parte del progetto di legge, cioè di non doversi arrivare a decidere lo sblocco.

Desidero aggiungere brevemente qualche altra considerazione, sopratutto riguardante la situazione delle industrie elettriche e del gas. In particolare non mi pare sia sostenibile la tesi del Ministro dell'industria secondo la quale le compagnie elettriche non sarebbero in grado di intraprendere la costruzione dei nuovi impianti a causa dello scarso credito di cui godrebbero presso i risparmiatori e la relativa penuria di capitali. La scarsa fondatezza di questa tesi appare evidente ove si tengano per un momento presenti le cifre che esprimono gli utili che le società elettriche hanno distribuito ai propri azionisti nel solo 1948. Risulta infatti che nel corso di quest'anno, a parte i dividendi, in questo settore dell'industria sono stati effettuati aumenti di capitale con distribuzione gratuita di nuove azioni per circa 40 miliardi e, per citare qualche esempio, ricorderò che la « Edison » ha distribuito azioni gratuite per ben 18 miliardi, la « Meridionale di Elettricità » per 6 miliardi e 300 milioni, la « Romana » per 2 miliardi, la « Sade » per 5 miliardi la « Cieli » per 3 miliardi ed 800 milioni. Tralascio di menzionare le società minori poiché le poche citazioni già fatte mi sembrano sufficientemente eloquenti.

Non si direbbe dunque che la situazione di questo settore dell'industria sia talmente disastrosa da richiedere l'immediato sblocco delle tariffe per incoraggiare l'affluenza del risparmio. Ma v'è da aggiungere che le tariffe delle utenze elettriche già nel luglio scorso, se non mi sbaglio, hanno subito un notevole aumento in seguito alla modificazione del coefficiente rispetto al 1942, il quale è stato portato da 14 a 24, come ha ricordato il collega De' Cocci.

Questi ha rilevato giustamente come l'onere che è stato gravato sulle utenze in quell'occasione è stato calcolato in circa 40 miliardi all'anno. Ricordo che il comunicato del C. I. P., che annunziava l'aumento dei prezzi, diceva, se mal non ricordo, che il coefficiente era stato aumentato fino a 24 volte e non fino a 20 volte come sarebbe stato sufficiente, per dare la possibilità agli industriali elettrici di investire l'eccedenza nella costruzione di nuovi impianti.

Ora ci si chiede addirittura lo sblocco delle tariffe: il che significherebbe la tendenza ad allineare l'attuale coefficiente 24 al coefficiente 50 il quale esprime oggi comunemente l'aumento dei prezzi rispetto al 1938: in altre parole, la tendenza al raddoppio del coefficiente, con la conseguenza che l'onere supplementare annuo che verrebbe a gravare sulle utenze (valutandosi oggi gli incassi annui sui 100 miliardi), si aggirerebbe su ben 100 miliardi. Basterebbe questa semplice constatazione per dimostrare come sia inammissibile approvare un provvedimento il quale tende a demandare ad un organismo burocratico come il C. I. P. il potere delle Camere di legiferare in una materia di così grande importanza e che interessa così da vicino l'economia nazionale e l'andamento generale dei prezzi.

Un'altra osservazione vorrei fare a proposito del gas. Si può calcolare che, già oggi, se si accedesse agli aumenti che sono stati chiesti da numerose società pur senza arrivare allo sblocco, gli utenti verrebbero a sopportare entro l'anno un aumento di oneri che va dai 12 ai 15 miliardi. È inutile inoltre che io insista per significare come la situazione, anche a proposito del gas, sia tutt'altro che normale.

Nei riguardi della Società Romana-gas sono, per esempio, recentemente venute alla luce delle truffe scandalose. In particolare è avvenuto che questa società, avvalendosi della situazione di monopolio che le deriva da una concessione che risale al 1867, fornendo un gas di potere calorifico assai minore di quello pattuito, ha potuto truffare cifre enormi agli utenti. La società cerca di dimostrare che ciò è imputabile ai danni subiti dagli impianti durante la guerra nonché alla cattiva qualità del carbone: ma intanto il fatto resta.

Per queste ragioni, dunque, io concordo con i colleghi che mi hanno preceduto nell'essere nettamente contrario al disegno di legge nella sua integrità e nell'escludere qualsiasi sblocco per quanto riguarda le forniture dell'acqua, del gas e dell'energia elettrica.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Debbo anzitutto far osservare,

per rispondere ad un rilievo fatto dall'onorevole Presidente, che il mio accenno relativo ad alcuni svincoli fatti dai miei predecessori si riferiva ad un fatto puramente formale, giacchè se al Ministro dell'industria e commercio fosse stato a cuore, nel senso prospettato da qualcuno degli intervenuti, lo sblocco dei contratti, avrebbe potuto farlo facilmente. Proprio invece perché vi erano dei dubbi in proposito, il Ministro, per un eccesso di zelo, si è premurato di sottoporre la questione all'avvocatura dello Stato ed in seguito al parere di quest'ultima ha presentato questo disegno di legge.

Circa poi la situazione monopolistica dell'energia elettrica, anche questa questione va presa *cum grano salis*. Vorrei fare rilevare all'onorevole Presidente che se è vero che è il buon Dio che manda l'acqua, la neve e via dicendo, é anche vero che Iddio – ciò dico perchè non si mescoli il sacro al profano – non dà il denaro per fare gli impianti.

Debbo poi rassicurare l'onorevole Presidente per quanto riguarda la questione dell'energia termica, perché è proprio il Comitato dei prezzi ed il Ministro stesso che si sono preoccupati di elevare il *plafond:* e ciò riguarda specialmente l'Italia meridionale.

All'onorevole Faralli debbo dichiarare che il Ministro non ha inteso per nulla di fare mascherature di sorta, perché la questione è molto chiara e netta. Naturalmente, l'onorevole Faralli ha tutto il diritto di dare le etichette che vuole al prossimo; se pertanto egli ritiene che questo sia un criterio liberistico, io non ho alcuna intenzione di rigettare tale sua definizione. Mi sarebbe spiaciuto che egli l'avesse definito un criterio scemo, ma se lo definisce liberistico, poiché ad un risultato si giunge, ciò non mi preoccupa. Ma farò ancora osservare all'onorevole Faralli che questo criterio era stato anche ritenuto conveniente e pertanto accolto da un suo collega di partito, quando fu Ministro dell'industria e commercio: l'onorevole Morandi.

Farò infine notare all'onorevole Faralli, il quale ha una memoria di ferro, a proposito degli impianti della C. I. E. L. I. in Liguria, che gli agricoltori soltanto in questi giorni hanno sottoscritto un ordine del giorno con cui hanno ritirato le precedenti riserve.

Debbo ancora poi contestare, sempre all'onorevole Faralli, la sua affermazione a proposito della ricostruzione degli impianti. Sono qui a sua disposizione, come del resto di tutti gli altri colleghi, i documenti relativi agli impianti ricostruiti dal 1945 ad oggi.

FARALLI. Scusi onorevole Ministro: il Presidente ha parlato di un impegno dei signori industriali elettrici a costruire certi impianti che poi invece non sono stati costruiti.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono state inaugurate le centrali di Perasolo per 100 milioni di chilowatt-ora e di Costeana per dodici o quindici; è in collaudo quella di Cimena per 120.

Con l'onorevole De Cocci debbo convenire che molte delle lagnanze per i sistemi usati da alcune compagnie distributrici di energia elettrica sono giustissime. Non solo, ma a Milano alcuni vincoli si sono prestati – e non v'è da meravigliarsene in un Paese dotato di tanta fantasia come il nostro – a trucchi enormi, per cui si era addirittura ricorsi a sistemi stranissimi per ottenere tariffe eccessive.

Per quanto riguarda il problema delle utenze fino a 30 chilovatt-ora, bisogna intervenire per evitare questioni come quelle denunciate dall'onorevole De' Cocci, ma il problema non concerne il disegno di legge, che riguarda solo le utenze da 30 chilovatt-ora in su.

All'onorevole Natoli devo far rilevare per la terza volta che il Ministero dell'industria avrebbe potuto tranquillamente sbloccare, come erano stati sbloccati gli altri servizi, anche questo, se non avesse avuto questo eccesso di scrupolo. E devo smentire le informazioni date all'onorevole Natoli per quanto riguarda il Comitato interministeriale dei prezzi, perché l'aumento concesso in sede di Comitato dei prezzi è stato di 24 volte, contro una autorizzazione del C. I. R. ad ammettere le 25 volte.

NATOLI. Questa osservazione va al senatore Tartufoli non a me.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Allora, smentisco il senatore Tartufoli.

NATOLI. Però, quello che ho detto è desunto dal comunicato del Comitato interministeriale dei prezzi.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi dispiace, ma dev'essere l'elaborazione di qualche giornale, della quale noi non siamo responsabili, perché vi è un testo molto preciso del C. I. P.

Circa la questione del gas, sollevata dall'onorevole Natoli, dichiaro che il C. I. P. non ha la smania di aumentare i prezzi, tanto è vero che recentemente si è opposto all'aumento del prezzo del gas non ritenendolo opportuno. Intanto, la produzione che nel 1938 era di 600 milioni di metri cubi, è

salita nel 1947 a 800 milioni e nel 1948 a 950 milioni. Quanto alla « Romana gas », il Ministero dell'industria ha disposto per una inchiesta.

Ritornando al disegno di legge in esame, io faccio presente, sommessamente, come Ministro, che il problema mi sembra tanto vasto e vincolante la responsabilità sia dell'esecutivo che del legislativo che avrei preferito vederlo discutere alla Camera, in modo che il Paese sapesse esattamente a chi deve rendere grazie, ad un determinato momento, per determinate situazioni che si potessero riscontrare prossimamente nél campo della produzione dell'energia elettrica, e a chi le maestranze si dovrebbero rivolgere se un bel giorno si venissero a trovare senza sufficiente energia elettrica.

La tendenza all'aumento annuo in tutti i Paesi del mondo è di circa il 7 per cento. In Italia era stata del 9 per cento negli anni prebellici. Di conseguenza, il problema urgente è quello di costruire degli impianti. Fino ad oggi ho potuto constatare che gli impegni presi dalle aziende elettriche sono stati mantenuti.

ZERBI. Innanzitutto ho il dovere di provare, in appoggio a certe risposte del Ministro, un dato di fatto: l'aumento a 24 volte il prezzo dell'energia elettrica mi consta sia stato deciso sopratutto sulla documentazione portata dall'Azienda elettrica municipale di Milano. Quindi, credo che come dato attendibile non si possano impugnare in blocco i dati prodotti da questa Azienda, che è una Azienda di primo piano, forse la migliore delle nostre aziende municipalizzate.

Però, al di fuori di questo particolare, io mi permetto di chiedere al Ministro se proprio, come egli già ha accennato, dato che questo problema della nostra ricostruzione elettrica è il problema che fa da dirimpettaio a quell'altro della riconversione siderurgica, non valga la pena di affrontarlo davanti al Parlamento, sviscerandolo in tutti i suoi particolari. Non nascondo che vi sono degli aspetti che lasciano perplessi.

È chiaro che il Governo si deve preoccupare di rendere attraente l'investimento nel campo elettrico di risparmi privati freschi, perché non sono certo le rivalutazioni quelle che fanno gli impianti: le rivalutazioni lasciano gli impianti come sono.

Il risparmio fresco è quello che fa il nuovo impianto, e noi dobbiamo vedere di creare condizioni tali che attirino il danaro ad investirsi in questi nuovi impianti, sia attraverso azioni nuove, sia attraverso degli abbinamenti fra l'aumento di capitale gratuito e i versamenti di capitale fresco. Ora, per fare questo, bisogna in qualche modo rimunerare questo risparmio, perché altrimenti esso andrà ai buoni del tesoro.

Di fronte a questa singolarissima situazione di depressione, abbiamo dei fatti che non riusciamo a spiegarci: quello, per esempio, che una azienda la quale non riesce a fare una politica di dividendi appena appena decente per i suoi nuovi azionisti, trova conveniente di emettere un prestito al 6 per cento.

Data la complessità dei problemi, vorrei porre al Ministro un interrogativo: non ritiene opportuno affrontare – l'argomento può essere magari oggetto di un particolare progetto di legge – il problema della nostra ricostruzione elettrica in tutti i suoi aspetti finanziari e tecnici, in modo che le responsabilità e gli atteggiamenti siano chiari e in modo che il Parlamento abbia la massima consapevolezza nella scelta di ogni sua decisione? Ripeto che la posizione non è chiara. Io pregherei il Ministro di prendere atto che da ogni settore si sono affacciati dei dubbi e delle perplessità proprio perché la politica finanziaria di talune di queste aziende è una politica che, per uno che non sia dentro ai segreti dell'azienda stessa, riesce poco persuasiva ed un pò oscura.

LARUSSA, *Relatore*. La lucida esposizione del Ministro ci ha posto nella condizione di valutare l'importanza del problema. Il Ministro, nel portare al nostro esame questo disegno di legge, ha voluto sanare una interpretazione che si era data in passato ai precedenti provvedimenti e ci ha fatto capire che effettivamente oggi l'industria elettrica attraversa una crisi; vi sono nuovi impianti da fare, i quali daranno lavoro alla massa operaia; si deve altresì assicurare l'attuazione dei programmi enunciati dal Ministro dei lavori pubblici. Occorre riconoscere che il capitale privato non concorre in questo impiego, perchè il guadagno è minimo. Allora, se questo è il problema, come può la Commissione, in sede interpretativa di due disposizioni di legge, assumersi una grave responsabilità? Questo è il punto. Noi possiamo dare una sanatoria ai decreti del 1944 e del 1946 per quanto riguarda le merci ed i prodotti ma non possiamo, ripeto, in sede interpretativa, arrivare ad una interpretazione molto lata, ad una formula che permetta lo sblocco della energia elettrica, del gas e dell'acqua senza che sia sentito il Parlamento, e ciò in base all'articolo 41 della Costituzione della Repubblica Italiana.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Vorrei chiarire due punti. Uno è il problema cui ha accennato l'onorevole Zerbi. Io ritengo che il Governo si sia preoccupato proprio di affrontare il problema della ricostruzione. Naturalmente, non poteva in questo caso entrare nel merito di quelle che possono essere le manipolazioni di carattere monetario delle diverse società. Per quanto riguarda l'altro punto, affermo che non si tratta di lasciare liberi i prezzi del gas, dell'acqua e le tariffe elettriche perché il compito del C. I. P. è quello di preoccuparsi di poter adeguare economicamente, e nel momento opportuno, gli eventuali aumenti oppure di imporre gli eventuali blocchi o le eventuali diminuzioni.

Ora, gli elementi tecnici di vario genere, che avrebbero potuto essere più ampiamente illustrati, io mi riservo di fornirli – non ero preparato a discutere con i colleghi, così profondamente competenti, tutta la materia dell'energia elettrica, dei finanziamenti, ecc. – e sono a disposizione dei colleghi della Commissione.

Se la Commissione arrivasse alla conclusione di deferire all'Assemblea plenaria la discussione di questo disegno di legge, io mi auguro che ciò venga fatto al più presto possibile, ché se non ci si avvalesse dei mesi primaverili per affrontare il problema della ricostruzione, avremmo perduto un altro anno.

NATOLI. Desidero richiamare una dichiarazione fatta al Senato dall'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, a proposito del comunicato del C. I. P. L'onorevole Camangi ha detto: « E pertanto l'adottato coefficiente di 24 non è che il risultato di un approfondito esame portato su tutti gli elementi raccolti dai competenti uffici ministeriali e dal C. I. P. L'accenno fatto in un comunicato di detto Comitato alla quota del coefficiente di maggiorazione, voleva solamente intendere che, ammesse in detto coefficiente anche le spese di ammortamento e beneficio del capitale, venivano a rendersi disponibili per le nuove costruzioni le somme che in precedenza le società dovevano accantonare per venire incontro a tali oneri ».

Risulta quindi che, effettivamente, con gli aumenti di 24 volte, la società disponevano di una somma che poteva essere destinata ai nuovi impianti.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Le cose non stanno esattamente così, onorevole Natoli.

NATOLI. Le sarei grato di una dichiarazione ufficiale a questo riguardo.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Le darò tutti gli elementi utili al riguardo.

PRESIDENTE. Il Ministro mi fa presente che ha un impegno per cui deve allontanarsi. Evidentemente noi non possiamo proseguire i lavori senza il principale interessato, e pertanto, considerata anche l'ora tarda, rinvio il seguito di questa discussione ad altra seduta, che potrebbe aver luogo domattina.

La seduta termina alle 13.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI